

cenno di ricusare qualunque soccorso. Le furono rammentati i giusti Dei, che aveva provocati a sdegno; ma invece di mostrare quella vergogna e quel pentimento che meritavano le sue colpe, guardò il cielo con dispregio e con arroganza, quasi volesse insultare gli stessi Numi.

Spirava l'agonizzante suo volto la rabbia e la empietà, nè orma più appariva in essa di quella bellezza, e di quella leggiadria che erano state la rovina di mille amanti. Stralunava gli occhi privi di lume, lanciava sguardi feroci; erano le labbra agitate da convulsioni che le tenevano stranamente aperta la bocca; il livido volto contratto faceva sconci ed orribili movimenti, ed una pallidezza ed una freddezza mortale aveano tutto occupato il suo corpo: pareva talvolta di rattivarsi, ma si rattivava soltanto per vomitare ululati. Spirò finalmente, lasciando tutti pieni di orrore e di spavento quei che la videro. L'anima scellerata precipitò certamente in que' luoghi infelici, dove le crudeli Danaidi (1) sono perpetuamente costrette ad attingere l'acqua in vasi forati; dove Issione (2) volge e volgerà per sempre la sua ruota; dove Tantalo (3), ardendo sempre di sete,

---

(1) Le Danaidi erano cinquanta figlie di Danao, re d'Argo maritate ad altrettanti figli di Egitto loro cugini, le quali uccisero i loro mariti in una notte, eccetto Ipermestra, che salvò Linceo. Fingono i poeti che nell'Inferno esse travagliano continuamente a riempir d'acqua delle botti forate.

(2) Issione, figlio di Flegia, re di Tessaglia, volendo goder di Giunione, abbracciò una nuvola formata da Giove per ingannarlo, e ne nacquero i centauri. Fu egli di poi precipitato nell'Inferno, dove si finge ch'ei giri senza rattento una ruota

(3) Tantalo figlio di Giove e della ninfa Flora, avendo preparato un festino agli Dei, volle sperimentare la loro divinità. A tale effetto, fece loro servire un piatto ripieno delle membra del suo figlio Pelope, ch'egli aveva tagliato in pezzi. Riconosciuto Giove questo delitto, fulminò Tantalo, e precipitollo